Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Rinaldi resta «europeo»

A pagina 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 141 / Venerdì 24 maggio 1963

L'Italia coinvolta sempre più nella strategia missilistica

Andreotti si impegna anche per la flotta H

Lo scandalo di Ottawa

QUANDO, durante la campagna elettorale, andavamo denunciando con il necessario vigore la adesione del governo ai progetti atomici americani, sottolineandone il pericolo e chiamando gli italiani a respingere una tale politica, ci accadeva di sentirci accusare, anche da elementi della sinistra dello schieramento politico, di «scandalismo ad ogni costo», di «livore antigovernativo» e così via. I fatti si sono incaricati, purtroppo, di darci ragione e anche assai rapidamente, ponendo i nostri accusatori di allora nella condizione di dover riconoscere che la nostra campagna contro l'azione internazionale del governo di centro-sinistra era del tutto pertinente, mentre colpevole era la superficialità di coloro che si accontentavano, in buona o in mala fede, delle timide e contorte smentite di Palazzo Chigi e della Farnesina.

L'embrione della famigerata forza atomica multilaterale della NATO è stato ufficialmente costituito ad Ottawa fin dalla prima seduta della sessione ministeriale del Consiglio atlantico. A questo embrione il nostro paese dovrà partecipare con alcune squadriglie di aerei capaci di trasportare bombe nucleari e con ufficiali che faranno parte di una specie di «Comitato militare» che avrà il compito di coordinare la strategia delle forze nucleari della NATO con la strategia delle forze nucleari a disposizione del S.A.C. (Strategic Air Command) americano. Impegno assolutamente pieno, dunque, che, almeno nelle intenzioni di chi tale impegno ha assunto, dovrebbe legare, anzi incatenare l'Italia a qualsiasi sviluppo l'embrione costituito ad Ottawa potrà avere e che verosimilmente avrà a scadenza non lunga verso un ulteriore aumento, quantitativo e qualitativo, della capacità nucleare della alleanza atlantica. Questo è il primo e il principale elemento di gravità delle decisioni di Ottawa, approvate, in nome dell'Italia, dal ministro di un governo inesistente in totale dispregio del Parlamento e della volontà, chiaramente espressa, di gran parte del nostro popolo.

IL SECONDO elemento di gravità è nel fatto che le decisioni di Ottawa sono state adottate in un contesto internazionale nel quale sono obbiettivamente possibili iniziative del tutto opposte e atte a far uscire i rapporti tra l'Est e l'Ovest dall'oscuro groviglio in cui si trovano e dal quale tuttavia emerge con paurosa evidenza la tendenza dei gruppi dirigenti dell'imperialismo a non far nulla per arrestare la spirale della corsa al riarmo nucleare e alla disseminazione delle armi di sterminio. Il ministro degli Esteri belga Spaak, per un verso, e il governo sovietico per un altro si son fatti portavoce, proprio in questi giorni, della esigenza di realizzare subito alcuni fatti concreti per imboccare finalmente la strada del disarmo. Ma sia la proposta di Spaak per un patto di non aggressione tra le potenze del Patto atlantico e quelle del Patto di Varsavia, sia la proposta sovietica per la denuclearizzazione del Mediterraneo sono state respinte dalle potenze dirigenti del Patto atlantico senza che l'on. Andreotti, presente ad Ottawa, spendesse una sola parola per invitare almeno alla riflessione.

IL TERZO elemento di gravità della adesione italiana alle decisioni di Ottawa è nei motivi che l'hanno ispirata. Sono mesi che i portavoce di Palazzo Chigi e della Farnesina si affannano a spiegare che il sostegno italiano ai progetti nucleari americani sarebbe necessario per impedire un ulteriore approfondimento della frattura inter-atlantica e per evitare che la Germania di Bonn diventi il principale *partner* europeo degli Stati Uniti. Vi è in questa tesi, purtroppo condivisa anche da una parte dello schieramento di sinistra, la prova che i gruppi dirigenti italiani non vedono altra possibilità, per tenere in piedi una assai precaria unità all'interno del Patto atlantico, al di fuori di una corsa ininterrotta al riarmo atomico. Ma che politica è mai questa? A quali sbocchi finirà per condurci? Se si sostiene che l'unico modo per ridimensionare il peso della Germania di Bonn nella alleanza atlantica è quello di armarsi nella stessa misura e magari più della Germania di Bonn, si entra, evidentemente, in una spirale assurda, disperata e catastrofica.

E' possibile continuare con una tale politica? Ecco la questione che sta davanti a tutti i partiti politici. Per quel che ci riguarda, noi l'abbiamo posta con chiarezza e con energia davanti al nuovo Parlamento eletto il 28 di aprile. Chiameremo tutti a rispondere, come abbiamo fatto nel corso della campagna elettorale; e al tempo stesso condurremo avanti, nel Parlamento e nel Paese, la battaglia per fare avanzare la sola alternativa possibile: una politica che parta dal ritiro della adesione italiana agli accordi di Ottawa e vada avanti assumendo l'iniziativa di una trattativa che porti ad effettivi accordi di disarmo tra l'Est e l'Ovest.

Alberto Jacoviello

E' stato l'unico dei presenti ad approvare il piano, caldeggiato da Bonn

OTTAWA, 23.

Il primo nucleo della forza atomica atlantica, con la partecipazione della Germania occidentale e dell'Italia, è varato. Più difficile è fare previsioni sulla sorte del progetto per una flotta missilistica integrata, con preponderanza tedesca, che gli Stati Uniti tornano a prospettare agli atlantici e che, stando alle indiscrezioni qui disponibili, incontra da parte della Gran Bretagna e di altri paesi un'opposizione anche più viva che nel passato. Ma la diplomazia americana si riserva di affrontare questo problema nei prossimi mesi, attraverso contatti diretti coi governi interessati.

Non soddisfatto di aver confermato, alle spalle del nuovo Parlamento, il «sì» di Piccioni al progetto iniziale, Andreotti ha però voluto ripetere oggi a McNamara, nel corso di un colloquio a due, che «il governo italiano ha già approvato in linea di massima l'idea della flotta missilistica». L'Italia è così coinvolta in pieno, in contrasto con la freddezza generale, nella strategia atomica americana, che comporta pesanti impegni e responsabilità che contraddicono frontalmente ogni prospettiva di distensione e di disarmo.

Ne ha dato la prova, oggi, il dibattito tra i ministri atlantici sulla situazione internazionale, nel corso del quale il segretario di Stato americano ha tenuto a dissipare il generico ottimismo diffuso tra alcune delegazioni circa l'evoluzione dei rapporti est-ovest. Rusk ha affermato innanzi tutto che «la presente fase di stasi nella tensione tra est e ovest potrebbe essere interrotta in qualsiasi momento» e che la NATO deve essere preparata a sostenere un atteggiamento di «fermezza» nei possibili punti di frizione: Berlino, il sud-est asiatico, Cuba. E' dunque ora di mettere da parte le sterili polemiche su «un preteso riesame della politica di Washington verso l'URSS» e sulla maggiore o minore consistenza degli impegni americani in Europa, e di stringere i ranghi. Appello che il tedesco Schroeder, manco a dirlo, ha sottoscritto più tardi in pieno.

Lord Home, che ha parlato subito dopo Rusk, ha pronunciato un discorso ambiguo, nel quale ha sostenuto l'opportunità che l'occidente «da un lato cerchi di aggravare le divergenze tra Mosca e Pechino, dall'altro sfrutti senza esitare qualsiasi sincero approccio sovietico per una genuina riconciliazione». Quest'ultimo accenno ha attirato l'attenzione degli osservatori, i quali si chiedono se la Gran Bretagna, non essendo riuscita a combinare un incontro tra Kennedy e Macmillan e pressata dalla prospettiva elettorale, non mediti una propria iniziativa presso Mosca.

Il governo di Londra, si nota qui, potrebbe essere incoraggiato dalla riluttanza che numerosi ministri presenti a Ottawa hanno mostrato ad impegnarsi a fondo sul terreno del riarmo atomico e dell'interesse diffuso tra gli alleati «minori» per un dialogo con l'URSS. Si ricorda che la Norvegia e la Danimarca hanno esplicitamente declinato l'invito a far parte della forza atomica costituita ieri. E, quanto al Belgio, si è appreso oggi che Spaak ha

(Segue in ultima pagina)

Cannes

Visconti ha vinto

IL GATTOPARDO di Luchino Visconti ha vinto ieri la Palma d'Oro al 16. Festival internazionale di Cannes. Altri premi sono andati al film APE REGINA di Ferreri (per l'interpretazione di Marina Vlady) e a I FIDANZATI di Ermanno Olmi. Nella foto: Visconti e Burt Lancaster a Cannes.

(A pag. 7 il servizio del nostro inviato)

Un «Giro» a caro prezzo

Il Giro da stamane non è più illegale. L'ha riportato nell'ambito della legalità un compromesso raggiunto a tarda notte tra UVI, CONI e rappresentanti dei padroni delle Case, che nel «Giro» fanno la pubblicità ai loro prodotti a spese del sudore e della fatica dei corridori trasformati in uomini-sandwich, in portatori di cartelloni pubblicitari.

Il compromesso ha salvato la corsa rosa, una corsa popolare, amata dalle folle, e l'annuncio che è stata salvata non può che far piacere. Il prezzo al quale è stata salvata lascia però la bocca amara, perché è un prezzo troppo caro per lo sport e le sue regole, perché ci copre di ridicolo in campo internazionale. Quando a Potenza i giudici dell'UVI — cioè i rappresentanti della legge sportiva — hanno abbandonato la corsa dichiarandola illegale per le sopraffazioni degli uomini della Lega, che nel ciclismo rappresentano non i corridori ma gli interessi degli industriali, i ciclisti belgi con Van Looy in testa hanno abbandonato la corsa, intendendo con il loro gesto osservare la legge dell'UVI. Il compromesso raggiunto a tarda notte riporta nella legalità il Giro, avallandone le tappe disputate nella illegalità: in altre parole, dà ragione a coloro che hanno sfidato la legge e torto a quelli che la legge hanno rispettato.

Ma non è tutto. Il compromesso di ieri notte — sul quale ha pesato in misura notevole la presa di posizione del ministro Folchi, a nome del governo e in favore dei padroni, e la preoccupazione di Onesti di non mettere a rischio la sua poltrona — rafforza la posizione degli industriali che a fine «Giro», quando si andrà a discutere l'intera situazione del ciclismo, potranno far valere meglio i loro interessi.

Così, per l'incapacità del gruppo dirigente del Foro Italico di sostenere i diritti dello sport al disopra degli interessi privati di una dozzina di persone, assisteremo ancora allo spettacolo di uomini — i corridori professionisti — declassati al rango di propagandisti di marchi di fabbrica e delle centinaia di piccole società sparse per la penisola — quelle che assicurano la vita del ciclismo — costrette a subire la volontà e a volte la prepotenza dei patron delle ditte extra.

Una situazione, dunque, di confusione, che resterà tale fin quando lo sport non sarà trasformato da spettacolo industriale, quale s'è affermato in questi anni di regime democristiano, in un pubblico servizio che lo Stato offre a tutti i cittadini attraverso istituzioni autonome e democratiche: deve essere, insomma, sottratto alle speculazioni degli industriali e dei politicanti dc. ✱

SCANDALO DELLE BANANE

103 denunce? Ecco i nomi dei concessionari

Interrogati due generali della Finanza

Siamo in grado di pubblicare l'elenco dei concessionari delle banane. 64 ditte (*vedi in terza pagina*) si sono sempre accaparrate il prodotto: sono le stesse — che quasi sicuramente — hanno vinto la «gara» indetta nel marzo scorso dall'AMB e poi annullata in seguito allo scandalo.

Più di un centinaio di persone tra commercianti all'ingrosso, intermediari ed alti funzionari statali stanno vivendo da due giorni nel timore del peggio, mentre va avanti l'inchiesta sullo scandalo delle banane. Dopo la riunione dell'altro ieri a Palazzo di Giustizia, alla quale hanno preso parte tutti i magistrati interessati al «caso», si è saputo che oltre ai già annunciati sei mandati di comparizione, ci saranno almeno 103 denunce per corruzione, divulgazione di segreti d'ufficio o altre imputazioni minori. Negli ambienti della polizia si parla anche dell'imminenza di altri arresti, e in particolare si fa il nome di un dirigente dell'Associazione concessionari banane, per il quale sarebbe stato già spiccato il mandato di cattura. Si tratterebbe di uno dei principali organizzatori, a contatto con il presidente del monopolio delle banane avvocato Bartoli Avveduti, della «gara» truccata del 25 marzo. L'arresto non verrebbe per il momento eseguito poiché il personaggio si trova attualmente ricoverato in clinica. Anche l'avvocato Bartoli Avveduti, secondo notizie giunte da Regina Coeli, sarebbe stato colto ieri da un collasso. Dalla cella è stato trasferito in infermeria.

A Padova, il comm. Diego Sartori, presidente nazionale dei vecchi concessionari e da più di un decennio padrone di gran parte della rete del commercio all'ingrosso delle banane in tutto il Veneto, è diventato introvabile. I suoi familiari da diversi giorni rispondono invariabilmente: «Il commendatore è fuori Padova». Egli è un tipico prodotto di regime. Ha cominciato la sua carriera come sindaco dc di un comunello dei Colli Euganei, Teolo. Ottenuta la concessione delle banane, ben presto è diventato uno dei personaggi più in vista della città per la sua solidissima posizione economica. In pochi anni è diventato proprietario di alcuni alberghi e di un supermercato nel centro della città, mentre risulta interessato ad altre redditizie attività. La sua ascesa, però, ha fortemente danneggiato uno degli esclusi della «gara» annullata, Giovanni Mazzonetto, «numero uno», in passato, del commercio ortofrutticolo di gran parte del Veneto. Mazzonetto è stato, insieme al grossista romano Osvaldo Catalano, uno dei più accesi sostenitori dell'annullamento dell'asta che poi ha condotto il presidente dell'Azienda monopolio banane in una cella di Regina Coeli.

I timori per le conclusioni della magistratura si vanno estendendo anche nelle alte sfere della Finanza. Dopo che il nostro giornale ha rivelato che un generale delle «fiamme gialle», messo a riposo dopo un'oscura vicenda che riguardava l'utilizzazione dei fondi del ministero delle Finanze, è stato nominato da Trabucchi — dopo un poco di «quarantena» — ispettore del Monopolio banane, il ministero ha creduto bene di non rompere su questi aspetti più scabrosi della vicenda la consegna del silenzio. In questi giorni tuttavia non è passato inosservato che, durante le indagini, sono stati interrogati a lungo anche due ex comandanti della Guardia di Finanza, il gen. Fornara — il più elevato in grado al Monopolio banane, dopo l'arresto di Bartoli Avveduti, come amministratore delegato — ed il gen. Palandri.

Nuovi particolari che stanno venendo via via alla luce coprono ancor più di ridicolo la pretesa del Ministero delle Finanze di presentarsi come il benemerito promotore dell'inchiesta e dell'annullamento dell'asta del 25 marzo. Appena conosciuti i risultati, gli esclusi indirizzarono ai ministri Colombo, Trabucchi e alla presidenza del Consiglio una quarantina di telegrammi di protesta, minacciando di ri-

(Segue in ultima pagina. A pagina 3 altre notizie e i nomi dei concessionari)

CC del PCI

Azione unitaria per battere i tentativi di eludere il voto

Il Comitato centrale del P.C.I., riunito nei giorni 20-22 maggio, approva il rapporto presentato dal compagno Ingrao sui risultati delle elezioni del 28 aprile, e sui compiti del partito nella lotta per una svolta a sinistra.

Lo spostamento generale a sinistra del corpo elettorale, riconosciuto e ammesso da tutti i partiti, la luminosa vittoria riportata dal nostro Partito che suona definitiva condanna dell'anticomunismo e della discriminazione politica nei confronti delle forze più avanzate della classe operaia e del popolo indicano l'esigenza di aprire anche a queste forze il campo governativo. Per la soluzione della crisi in corso si impone la costituzione di un governo senza preclusioni a sinistra, con un programma organico e avanzato di pace e di riforme economiche e politiche per la cui elaborazione i comunisti hanno già avanzato proposte concrete attraverso i dieci punti indicati nella risoluzione della Direzione del Partito del 10 maggio u.s. e a nessuno dei quali appare possibile rinunziare senza pregiudicare la coerenza e l'efficacia dell'indispensabile azione di rinnovamento.

Il Comitato centrale chiama il Partito a far conoscere a tutti i cittadini la posizione dei comunisti sui problemi della formazione del nuovo governo e del suo programma. E' necessario ora sviluppare un'ampia azione unitaria, di mobilitazione delle masse popolari, di collaborazione di tutte le forze democratiche per respingere e battere ogni tentativo dei gruppi dirigenti rivolto ad eludere, attraverso soluzioni conservatrici e trasformiste, la volontà di rinnovamento espressa dall'elettorato e per portare avanti la lotta per una svolta a sinistra, il processo di formazione di nuove maggioranze democratiche. Se queste soluzioni conservatrici e trasformiste dovessero, anche temporaneamente, prevalere si aprirebbe nel Paese una fase assai acuta e aspra di crisi politica.

Allo scopo di stimolare e coordinare tutta l'azione del Partito, il Comitato centrale dà mandato alla Direzione di preparare un piano di lavoro e di iniziative del Partito per i prossimi mesi.

Il Comitato centrale invita tutte le organizzazioni a continuare e intensificare col massimo slancio la campagna di proselitismo e a dare inizio, fin dai primi di giugno, alla campagna per il rafforzamento, la diffusione e il sostegno finanziario della stampa comunista.

Il Comitato centrale invia il suo fraterno saluto e incitamento ai comunisti siciliani impegnati nella battaglia per le elezioni dell'Assemblea regionale e li invita a mobilitare tutte le loro forze per assicurare il 9 giugno, con una nuova avanzata comunista, la vittoria della causa dell'autonomia e del progresso della Sicilia.

Il Comitato centrale incarica la Direzione di preparare e presentare in una delle prossime sessioni le proposte relative alla convocazione, per il prossimo autunno, della Conferenza nazionale di organizzazione del partito.

Roma, 22 Maggio 1963

Una ferma dichiarazione del compagno Ingrao

Incostituzionale l'atteggiamento del governo a Ottawa

Oggi Segni conclude le consultazioni - Perplessità e riserve sull'incarico a Moro - Preoccupato l'«Avanti!» sulla manovra dorotea - Voci su assurdi compromessi

Mentre continuano le trattative e le polemiche sulla formazione del nuovo governo, un elemento di estrema gravità è venuto a inserirsi nella situazione politica, con la decisione presa ad Ottawa dal Consiglio della Nato — accettata dal governo italiano — per la costituzione di una forza nucleare atlantica composta di reparti aerei della Francia, della Germania occidentale, dell'Italia, del Canadà, dell'Olanda, del Belgio, della Turchia e della Grecia, che saranno armati di bombe atomiche americane e andranno ad unirsi alle forze nucleari americane e inglesi.

Sulla decisione di Ottawa, che i giornali governativi e la stampa d'informazione hanno cercato di minimizzare, con un atteggiamento analogo a quello sempre tenuto in passato, il compagno Pietro Ingrao ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Non credo ci sia bisogno di sottolineare la gravità e la portata delle decisioni prese a Ottawa circa la forza nucleare atlantica e le conseguenze nefaste che possono derivarne nell'immediato e nell'avvenire, in particolare per la partecipazione della Germania all'armamento atomico. Purtroppo è un atto che conferma quanto giusto fosse l'allarme da noi lanciato durante la campagna elettorale.

«A nome dei deputati comunisti, tengo a dichiarare che noi consideriamo illegittimo e incostituzionale l'atteggiamento del governo italiano. La posizione dell'Italia circa la forza nucleare atlantica può essere decisa solo dal Parlamento, il quale ne sia appositamente investito. Noi riteniamo che il Parlamento debba pronunciarsi decisamente contro la forza nucleare atlantica e contro qualsiasi impegno atomico dell'Italia. In ogni caso, è inammissibile che siano presi impegni e decisioni che coinvolgono l'Italia su punti di tale portata, nel momento in cui il governo è dimissionario, è incaricato solo del disbrigo degli affari correnti e spetta solo alle nuove Camere uscite dalla consultazione elettorale di decidere le linee della politica estera italiana.

«Già alcuni giorni or sono, con una interrogazione al presidente del Consiglio, noi avevamo posto questo problema, che ci sembrava di elementare correttezza democratica.

«Essendo chiuso il Parlamento, è indispensabile che il governo dia subito pubbliche spiegazioni. Noi chiediamo che esso dichiari pubblicamente che le decisioni di Ottawa non impegnano e non possono impegnare in alcun modo l'Italia.

«Si tratta non solo della pace e dell'avvenire del nostro Paese, ma anche del rispetto dei diritti sovrani del Parlamento. Riteniamo che alla questione non possa essere indifferente nemmeno il Capo dello Stato, che di una retta prassi costituzionale è garante di fronte a tutto il Paese».

Le consultazioni

Oggi si concluderanno formalmente le consultazioni del Capo dello Stato che ieri hanno subito una seconda sosta, osservando la festività infrasettimanale della Ascensione. Oggi saranno ricevuti Reale e Covelli: ma, spiegano le agenzie ufficiose, non già in qualità di presidenti di gruppo (non esistendo, come è noto, nè un gruppo del PRI nè un gruppo del PDIUM, entrambi al disotto delle possibilità offerte dal regolamento che prescrive un minimo di 10 deputati) ma in qualità di «suggeriti» dal presidente Leone «nell'esercizio delle sue funzioni di consigliere del Capo dello Stato». Segni poi, tornerà a ricevere nella serata di oggi, i due presidenti delle Camere, congiuntamente, concludendo con questa innovazione il ciclo delle consultazioni ufficiali.

L'agenzia *Italia*, ieri, dopo

m. f.

(Segue in ultima pagina)

A pag. 3

Intervista di Togliatti

al «New Statesman» e all'«Express»

La vittoria del PCI e le sue conseguenze in Italia e in Europa

150.000 moscoviti attorno ai due leaders allo stadio Lenin

Castro e Krusciov esaltano l'unità fra l'URSS e Cuba socialista

Se Cuba sarà aggredita tutto il campo socialista la difenderà — Il premier dell'URSS risponde alle assurde voci sparse in Occidente: sto bene e rimango al mio posto — Un saluto alla vittoria dei comunisti italiani

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

Di fronte a 150 mila persone riunite allo stadio Lenin, la visita di Castro nell'URSS ha trovato oggi il suo degno coronamento con un comizio durante il quale il *leader* cubano ha preso nuovamente la parola insieme a Krusciov. Il solenne impegno dell'URSS di accorrere in aiuto di Cuba con ogni mezzo, qualora essa fosse aggredita, e il comune appello dei due statisti all'unità del campo socialista sono stati i temi di maggiore rilievo dei due discorsi, seguiti dal consenso appassionato della folla moscovita.

L'impegno sovietico ha acquistato oggi il valore di un vero e proprio patto stipulato direttamente dai due popoli. Krusciov ha dichiarato senza possibilità di equivoci che se i dirigenti americani non dovessero rispettare gli obblighi presi dopo la crisi dell'ottobre scorso e tentassero di invadere l'isola, il mondo si troverebbe di fronte ad un pericolo molto più grave di quello corso nello autunno, poiché all'URSS non resterebbe altra scelta che quella di adempiere al suo dovere di internazionalismo, portando «all'Isola della libertà» il suo diretto appoggio.

Dopo di lui, Castro ha sottolineato la portata di questo impegno. Egli ha espresso la sua ammirazione e il suo ringraziamento per questo «gesto senza precedenti» compiuto da una grande potenza che, per difendere l'indipendenza di un piccolo Paese lontano molte migliaia di chilometri, getta su un piatto della bilancia lo stesso rischio di doversi impegnare in una guerra terribile, che le costerebbe la distruzione di ciò che essa stessa ha costruito in tanti anni di duro e pacifico lavoro. Eppure il popolo sovietico sa che cosa è la guerra, perché per difendersi dall'aggressione fascista ha dovuto subire perdite umane che sono più numerose di tutta la popolazione cubana presa insieme. Tanto più prezioso e solenne è il suo impegno. «Questo è internazionalismo, questo è comunismo», ha esclamato Castro commosso, mentre i 150 mila moscoviti presenti allo stadio si alzavano in piedi ad applaudire.

La crisi dell'ottobre è stata ampiamente rievocata in termini analoghi sia da Krusciov sia da Castro. E' stata — ha detto Krusciov — una delle crisi più acute che il mondo abbia conosciuto in questi anni. I dirigenti americani hanno portato l'umanità fin sull'orlo di una guerra termonucleare generale. Essi pensavano che i Paesi socialisti fossero troppo lontani per difendere Cuba e che la superiorità militare degli Stati Uniti in quella zona consentisse di schiacciare la Rivoluzione. Avevano fatto i conti senza l'eroismo e la compattezza del popolo cubano, senza lo appoggio militare dell'URSS e la solidarietà di tutti i popoli verso la piccola isola. Quando però la crisi, coinvolgendo le due massime potenze, da locale diventò mondiale, fu necessario cercare un saggio compromesso. Questo venne trovato. Fu una vittoria della coesistenza pacifica, che accrebbe il prestigio dei Paesi socialisti ed evitò al mondo una catastrofe. Proprio per questo però, se i dirigenti americani dovessero ritentare la via dell'avventura, la situazione che verrebbe a crearsi sarebbe ancora più minacciosa.

Castro a sua volta ha affermato che gli imperialisti americani hanno rinunciato ad attaccare Cuba solo dopo la crisi dell'ottobre. Quando, un anno fa, sapendo con certezza che l'aggressione si preparava, URSS e Cuba decisero di prendere delle misure militari comuni, agirono nel pieno rispetto del diritto internazionale. Con il blocco navale gli Stati Uniti portarono la crisi al punto massimo di tensione. Ultimo atto di questa politica aggressiva doveva essere l'invasione. Gli americani hanno cercato di gettare la responsabilità della crisi sull'URSS e su Cuba. Ma il tempo ha fatto giustizia. La soluzione della crisi, obbligando gli Stati Uniti a rinunciare all'invasione, ha provocato delle contraddizioni in campo avversario. Lo stesso capo delle forze controrivoluzionarie, scelto a Washington, ha rivelato che un piano di invasione esisteva realmente. Esisteva, ma è fallito. Restava un solo pericolo: che gli americani interpretassero la soluzione della crisi come un sintomo di debolezza dei Paesi socialisti. Il preciso avvertimento lanciato dall'URSS in marzo li ha richiamati alla realtà. Dopo il nostro viaggio nell'Unione Sovietica — ha concluso Castro su questo punto — gli imperialisti sanno quale forza abbia la solidarietà dei nostri due popoli.

Anche l'appello all'unità delle forze rivoluzionarie del mondo è stato comune ai discorsi dei due *leaders*. Castro ha dichiarato che l'unità è un obbligo per il movimento comunista internazionale, poiché questo è tanto più forte quanto più è unito. Krusciov si è diffuso più a lungo sullo stesso tema. Qualsiasi divisione fra le forze democratiche va a vantaggio degli imperialisti. Questi, avendo perso la speranza di vincere il socialismo con le aggressioni militari o con la competizione economica, sperano di vedere il campo socialista lacerato da contraddizioni insanabili quanto quelle che travagliano il loro blocco. Molto scrive la stampa borghese circa i rapporti con i compagni cinesi, ma il 5 luglio vi sarà con loro, a Mosca, un incontro che Krusciov si augura porti ad un rafforzamento dell'unità fra i due partiti e alla scomparsa delle incomprensioni che oggi possono esservi.

Infine tutti e due i *leaders* hanno espresso il desiderio di avere rapporti pacifici con tutti i paesi. Castro ha parlato in particolare dei rapporti con tutti gli Stati del continente americano, Stati Uniti compresi; ha citato come esempio di buone relazioni quelle di Cuba col Canada, col Messico e col Brasile; Krusciov ha esaltato i principi della coesistenza pacifica. Poi, soffermandosi sui progressi compiuti nel mondo dalle forze anti-imperialiste, ha citato e salutato anche la vittoria dei comunisti italiani nelle elezioni.

La folla moscovita ha acclamato a lungo i due dirigenti che si sono abbracciati sulla tribuna. Il *leader* cubano ha rivolto, del resto, nel suo discorso, un ringraziamento personale a Krusciov per la sua azione in favore di Cuba. «*Fidel-Krusciov, somos con los dos*», scandivano in spagnolo i moscoviti, come si usa fare a Cuba.

Dopo la manifestazione dello stadio, Fidel e Krusciov hanno firmato al Cremlino una dichiarazione comune che sarà resa pubblica solo più tardi. Nel corso del successivo ricevimento, il Presidente del Presidium del Soviet Supremo, Breznev, ha consegnato a Castro la massima onorificenza che esiste nell'URSS: il titolo di Eroe dell'Unione Sovietica, accompagnato dall'Ordine di Lenin e dalla medaglia della Stella d'oro. La parte ufficiale del viaggio poteva così dirsi conclusa.

Ma Castro non lascerà subito l'Unione Sovietica; domani egli si recherà nel Sud per qualche giorno di riposo. Krusciov ha annunciato al Cremlino che partirà con lui; i due statisti avranno così la possibilità di prolungare i loro colloqui.

Interessante è stato anche il brindisi che il primo ministro sovietico ha improvvisato nel Salone di San Giorgio al Cremlino durante il ricevimento. Egli ha ironizzato sulle profezie della stampa borghese occidentale sul suo conto: «Quei giornali — ha detto Krusciov — scrivono di continuo ora che me ne vado, ora che mi cacciano. Certo il mio compito non è leggero; ma voglia il cielo che lo presti fino alla fine dei miei giorni. La situazione nel nostro Paese e nel nostro Partito è eccellente: tale è quindi anche la mia che di questo Partito sono membro. Anche il nostro popolo è soddisfatto. L'americano Garst, che è appena stato nell'URSS, mi ha confessato: «Quattro anni fa, quando venni da voi per la prima volta, il mio abito era migliore di quelli che vedevo per le strade; oggi invece mi accorgo che è peggiore". Come potrebbe, con questi progressi, non essere contento il nostro popolo?».

Anche al Cremlino, Krusciov ha difeso la coesistenza pacifica. «Assurdo — egli ha detto — è affermare che la guerra è necessaria per la Rivoluzione; la rivoluzione si fa in nome della classe operaia e questa, in una guerra, subisce le maggiori perdite. Una idea simile non quadra dunque in nessun modo col marxismo-leninismo». «Se io andassi a dire al popolo sovietico — ha aggiunto Krusciov — che bisogna combattere una guerra per farla finita con l'imperialismo, i miei compatrioti avrebbero ragione di pensare che devo lasciare il mio posto».

Giuseppe Boffa

MOSCA — Fidel Castro e Krusciov si stringono calorosamente la mano dopo la firma dell'accordo sovietico-cubano. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Un articolo di «Tempi Nuovi»

Pericolosa strategia della NATO per il Mediterraneo

MOSCA, 23.

In un articolo apparso sull'ultimo numero di *Tempi Nuovi*, il maggior generale dell'aviazione sovietica Teplinski commenta la situazione strategica del Mediterraneo. «Il bacino del Mediterraneo — scrive Teplinski — si trasforma sempre di più in un importante complesso strategico della NATO destinato ad essere usato nei combattimenti tra unità di attacco della marina da guerra, dei sommergibili e delle navi di superficie armate di missili».

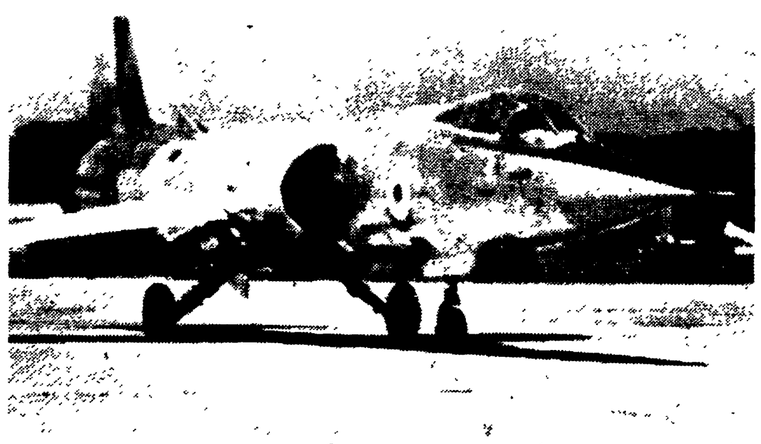
L'articolo, dopo aver tracciato un quadro delle forze militari di stanza nel Mediterraneo prosegue rilevando che «dopo aver creato un sistema ampio per l'azione delle sue forze aggressive, il Pentagono oggi manovra tenendo conto dei mutamenti sopraggiunti nella situazione. Una manovra del genere si è avuta allorchè il Pentagono ha annunciato di voler rinunciare alle sue basi missilistiche in Turchia ed in Italia».

Teplinski polemizza contro chi ha presentato questa decisione come una «prova dello spirito pacifico degli Stati Uniti», affermando invece che «gli strateghi americani hanno semplicemente deciso di trasferire il centro di gravità dalle basi a terra, nel Mediterraneo, alle basi mobili. L'elemento essenziale delle forze nucleari della NATO deve essere costituito da sottomarini e da navi di superficie dotate di missili. Il Mediterraneo presenta grandi possibilità per dislocare queste forze nelle vicinanze dei paesi socialisti».

Analizzando la situazione in seno alla NATO, Teplinski cita un dispaccio del *New Yor Times* secondo il quale nella creazione delle forze nucleari NATO Washington mirerebbe ad ottenere, al minimo, la collaborazione di sei paesi. «Secondo il Pentagono tra questi paesi, oltre alla Gran Bretagna e alla Repubblica federale tedesca, possono trovarsi gli stati rivieraschi del Mediterraneo dai quali si spera un più alto grado di sottomissione che non quello che, ad esempio, si può ottenere dalla Norvegia».

Concludendo l'autore dell'articolo rileva che lo sforzo principale della NATO oggi si concentra sul Mediterraneo e così scrive: «Una politica del genere non promette nulla di buono per i paesi mediterranei. La trasformazione del Mediterraneo in una base per le forze nucleari della NATO aumenta sensibilmente la minaccia di guerra in questa importante regione. In realtà i sottomarini e le unità di superficie dotati di "Polaris" avranno le loro basi nel Mediterraneo: vale a dire che questo mare diverrà un focolaio potenziale di aggressione».

Pessimo e costoso l'aereo NATO imposto all'Italia



Contemporaneamente alla notizia che il governo italiano ha impegnato il nostro paese a partecipare alla forza atomica della NATO che è stata varata a Ottawa, si è appreso che il contributo dell'Italia dovrebbe consistere in due squadriglie di F. 84, cui si aggiungeranno, appena pronti, i nuovi F. 104. Ora, proprio in questi giorni, è scoppiato in Belgio e in Germania un grosso scandalo a proposito di questi ultimi apparecchi. Gli esperti hanno rivelato che non soltanto il costo dell'apparecchio è più del doppio di quello che era stato preventivato, ma l'aereo appare superato prima ancora di entrare in servizio. Lo scandalo sta assumendo ogni giorno proporzioni sempre più vaste e dietro di esso si celano i trust americani e tedesco-occidentali. Naturalmente esso investe anche il governo italiano.

L'F. 104, anzi F. 104 G, è una creazione del trust americano Lockheed California Company *(Burbank, California) che gli Stati Uniti hanno imposto alla NATO e, attraverso di essa, ai paesi atlantici, tra cui l'Italia. Quattro sono, infatti, i paesi atlantici che partecipano al programma europeo: il Belgio, l'Olanda, la Germania occidentale e l'Italia. Se il trust USA. Lockheed California, è il produttore numero uno, all'origine del programma europeo vi è però la Luftwaffe (non a caso la G. che accompagna la sigla dell'apparecchio, si riferisce a German, tedesco e la sede centrale del programma europeo si trova a Coblenza). In verità lo scandalo risale al 1959, anno in cui l'apparecchio venne impostato e presentato agli europei come un* Supertighter, *come un apparecchio, cioè, di eccezionali prestazioni che avrebbe dovuto assolvere simultaneamente alle funzioni di caccia, di intercettatore e di bombardiere atomico. In più, si disse, il suo costo è minimo: appena 700 milioni di lire.*

Parlando al Bundestag durante il recente dibattito sul bilancio militare della Germania occidentale, il leader socialdemocratico, Fritz Erler, ha affermato che è inutile negare le deficenze oramai ben note del F. 104-G. Questo apparecchio — ha proseguito l'oratore — registra una percentuale di incidenti più elevata che per altri apparecchi dello stesso tipo. Esso non raggiunge le prestazioni previste inizialmente e ha dato luogo a delle spese di messa a punto maggiori del previsto. Erler ha poi chiesto la revisione del programma.

In realtà lo scandalo è assai più rilevante. Mentre i primi apparecchi sono stati già consegnati ai paesi acquirenti, risulta che l'aereo non corrisponde assolutamente alle caratteristiche per le quali era stato acquistato e che il suo costo è quasi raddoppiato: attualmente si aggira sul miliardo e trecento milioni. Infine la sua utilizzazione richiede la installazione di una infrastruttura elettronica al suolo il cui costo supererebbe i mille miliardi. Senza tale «infrastruttura», l'aereo si ridurrebbe ad un bolide cieco.

*L'*Agence economique et financiére, *che si pubblica in Belgio, ha scritto che l'aereo per il suo peso e la sua struttura non può assolutamente essere usato per la ricognizione a bassa quota; che non è adeguato per l'intercettazione perchè è inefficace di fronte e deve attaccare da dietro; in compenso, gli mancano poche cose per essere un bombardiere atomico. E l'Agenzia precisa: «L'stato acquistato per questo e lo si sapeva. Nessuno vorrà pretendere che l'F. 104 è stato comperato per le missioni per le quali non è attrezzato. C'erano per questo, all'epoca in cui è stato ordinato, degli aerei molto meno costosi e che realizzavano questi compiti relativamente meglio. E' stato scelto per la missione per la quale è attrezzato: il bombardamento atomico tattico».*

A questo punto entra in scena la «rete NADGE» (NATO Air Defence Ground Environment). *Sul* N. Y. Times *dell'8 aprile appare una notizia secondo cui senza una infrastruttura elettronica l'F.104 perde gli occhi e le orecchie. Il prezzo di tale infrastruttura, fissato inizialmente in 300 miliardi, verrebbe ora a costare tre volte di più. Non solo. Si apprende che la notizia del giornale era stata ispirata dal grande trust «*General Eletric*» che mira ad ottenere l'ordinazione per l'intero impianto. Dal canto suo, il governo americano che aveva promesso di finanziare in gran pare l'opera, ritira la sua offerta. I paesi europei dovranno «arrangiarsi». In altre parole, ora che hanno acquistato gli aerei, dovranno per forza costruire l'infrastruttura senza la quale tali aerei sono inservibili.*

Anche i socialdemocratici belgi, pur approvando il bilancio militare, si sono astenuti sugli F. 104. Il governo italiano ha il dovere di spiegare come stanno esattamente le cose e quali sono gli impegni finanziari e politici che esso ha assunto in proposito.

Dante Gobbi

Due deputati greci aggrediti dai fascisti

SALONICCO (Grecia), 23.

Gruppi di teppisti fascisti, al soldo del primo ministro Caramanlis, hanno aggredito oggi a Salonicco due deputati dell'opposizione, uno dei quali, Gregory Lambrakis, è in fin di vita.

L'aggressione si è verificata mentre i due parlamentari, che appartengono al gruppo dell'EDA, uscivano da una riunione indetta dal comitato greco per la pace e il disarmo nucleare.

Le condizioni di Lambrakis sono disperate e i medici disperano di salvarlo. Sembra infatti che il parlamentare non possa essere operato a causa di emorragia interna.

Le responsabilità del governo sono evidenti e giustamente l'opposizione ha chiesto questa sera le dimissioni del primo ministro Caramanlis. Questi, infatti, è il principale promotore della campagna di odio antidemocratico scatenata in Grecia dalle forze reazionarie contro l'opposizione e l'ispiratore delle squadre fasciste che operano nel paese.

Eruzione a Giava: 50.000 profughi

GIAKARTA, 23.

Cinquantamila persone sono state evacuate in seguito alla ripresa di attività del vulcano Semeru, a Giova, attorno al quale è stata stabilita una zona interdetta di 5 chilometri di raggio.

Sono avvenute esplosioni, colate di lava e scosse telluriche di debole intensità: finora, comunque, non si segnalano vittime.

Londra

Un comunista alla Camera dei Lords

LONDRA, 23.

Il primo pari comunista della storia inglese, lord Milford, ha occupato ieri il suo seggio alla Camera dei lords. Lord Milford, di 61 anni, succede nel titolo al padre, deceduto lo scorso dicembre.

I razzisti USA costretti a trattare

GREENSBORO, 23

Dopo alcune settimane di manifestazioni caratterizzate da centinaia di arresti e da un principio di boicottaggio dei negozi dei bianchi, i negri di Greensbordo hanno ottenuto che il sindaco, David Schenck, si incontri con i loro *leaders* e con alcuni uomini d'affari bianchi, e designi un comitato bi-razziale incaricato di esaminare le rivendicazioni delle genti di colore: innanzi tutto, l'integrazione dei locali pubblici, dei ristoranti e dei cinema della città. I negri hanno anche ottenuto la liberazione di novecento loro compagni arrestati negli ultimi giorni.

Estesa la collaborazione militare tra Madrid e Parigi

PARIGI, 23.

Si sviluppa la cooperazione militare tra la Francia e la Spagna franchista. Lo rivela oggi il bollettino delle forze armate francesi, precisando che anche se la Spagna non appartiene all'alleanza atlantica, contatti permanenti vengono mantenuti tra i comandi di difesa aerea dei due paesi. Dopo aver rivelato che la collaborazione tra i due eserciti si realizza attraverso esercitazioni comuni, il bollettino informa che forze franchiste collaborano al coordinamento della difesa della Francia meridionale.

DALLA PRIMA

Piano H

vanamente insistito, martedì, per far accettare da Rusk la sua tesi circa un patto di non aggressione la NATO e l'alleanza di Varsavia. Si ricordano infine gli accenni del "premier" canadese, Pearson, nel discorso inaugurale, all'opportunità di «discutere» con l'URSS.

Tra gli oratori di oggi è stato anche il sottosegretario agli esteri italiano, Martino, il quale ha parlato sulla falsariga delle vacue dichiarazioni di buone intenzioni cui l'Italia ha abituato il suo uditorio a Ginevra. I dirigenti italiani, egli ha assicurato, «sono indotti per motivi di sicurezza nazionale e collettiva ad esaminare i problemi militari» (non una parola sugli impegni confermati proprio ieri, a coronamento di questo «esame») ma il loro augurio più fervido e per il disarmo e per un mondo pacifico». Martino ha infine spezzato una lancia a favore delle «consultazioni politiche tra ministri», come quelle parigine dello scorso aprile che hanno gettato le basi dell'accordo di ieri.

Infine, i ministri hanno dedicato una parte del loro tempo ad un esame del comunicato conclusivo, che dovrà essere pubblicato domani sera. Pare che siano sorte, anche qui, delle difficoltà: la Francia si opporrebbe, infatti, all'inclusione di una frase concernente la necessità di intensificare il riarmo convenzionale.

Oltre al colloquio con McNamara, cui abbiamo già accennato, Andreotti ha avuto oggi contatti con il suo collega britannico, Thorneycroft, e con quello francese, Messmer. Oggetto: i problemi della progettazione e produzione militare comune. Domani, Andreotti s'incontrerà con il tedesco Von Hassel.

Banane

velare tutti i retroscena se non venivano presi subito dei provvedimenti. Fu allora che, dopo qualche contrasto, venne decisa l'inchiesta, inspiegabilmente affidata alla polizia tributaria.

Delle 132 concessioni poste in palio con la «gara» (il numero era stato aumentato di 52, rispetto all'ultimo bando di concorso), 130 sono state appannaggio dei vecchi concessionari. Sono stati soltanto due i «nomi nuovi» usciti dall'asta. I vecchi concessionari avevano fatto man bassa, grazie alle notizie fornite dall'avvocato Bartoli Avveduti: in sessantaquattro avevano preso quasi tutto, conquistando, in media, più di due concessioni ognuno (le vecchie concessioni sono ottanta, ma molte appartengono alla stessa persona, che agisce direttamente, col proprio nome e cognome, oppure sotto l'etichetta di società diverse e di cooperative «fasulle»).

Secondo la legge e il regolamento «per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato» (art. 75), quando l'asta è segreta, «il limite massimo e il limite minimo delle offerte vengono fissati dal ministro o da un ufficiale da lui delegato». In questo caso, dunque, vi è una responsabilità diretta del ministro, poichè il presidente dell'AMB Bartoli Avveduti ha diretto l'asta come delegato di Trabucchi.

Le pretese, nel *clan* del presidente del Monopolio banane, erano assai forti. Un commerciante romano ha fatto sapere di essersi presentato alla vigilia dell'asta ad un intermediario del Bartoli Avveduti con una «bustarella» di un milione e mezzo, ma senza successo: la offerta era stata giudicata troppo esigua.

Consultazioni

aver annunciato che da sabato «ogni momento è buono» per affidare l'incarico, aggiungeva che, «anche nel passato il Capo dello Stato si è preso sempre un certo periodo di tempo per riflettere sulle indicazioni ottenute da parte degli uomini politici da lui interpellati».

Si presume così che il Capo dello Stato affiderà l'incarico nella giornata di lunedì, concedendosi il fine-settimana per meditare.

Una notizia dell'*Avanti!*, data ieri con rilievo ufficioso, confermava che l'incarico potrà essere conferito lunedì. In quanto ai limiti e al contenuto dell'incarico stesso, l'*Avanti!* faceva anche comprendere che il solo incarico a Moro non avrà risolto tutti i problemi connessi con la formazione del governo. Scriveva infatti il giornale del PSI che «si ritiene che l'incarico possa essere conferito nella giornata di lunedì all'on. Moro non per formare il governo ma per verificare se esistono le condizioni per un accordo nell'ambito dei gruppi dell'attuale maggioranza».

Tale riserva esplicita sul carattere definitivo dell'incarico che Segni affiderà a Moro, si faceva osservare ieri, riflette non solo un atteggiamento di prudenza del PSI nei confronti dell'incarico a Moro ma anche una più diffusa sensazione sul carattere di manovra che tale incarico può assolvere.

Lo stesso *Avanti!*, in un editoriale allarmato e preoccupato di Pieraccini, denunciava la manovra dei «centristi, conservatori e moderati di ogni colore», che si abbandonano, dice l'*Avanti!*, ad una pericolosa «danza sul filo», senza accorgersi del pericolo di cadere nel vuoto. «Spingono avanti Moro — scriveva Pieraccini — per giocare sul suo eventuale fallimento. Attendono da questo fallimento la restaurazione centrista, pensando di addossarne la colpa ai socialisti... si palleggiano l'„isolamento" comunista, chiedono la riaffermazione dell'„ideologia" atlantica (anche se nessuno sa che cosa mai sia essa) inventano sempre nuove pregiudiziali. Intanto il paese è sempre più inquieto, stanco, insoddisfatto, nè accetta più che le cose continuino come prima». L'articolo, dopo avere citato i sempre più frequenti ed esplosivi casi di corruzione burocratica e amministrativa, le evasioni dal fisco, i sabotaggi contro la legge urbanistica, la tumultuosa fuga dalle campagne, accusa i manovratori della crisi di non accorgersi delle «pesanti responsabilità» che portano sulle spalle e conclude: «O si va avanti su un reale programma di rinnovamento del paese, si pone fine allo stato di sfacelo in cui appaiono versare le strutture attuali dei pubblici poteri... o tutto sarà vano e la crisi esploderà profondissima. Crediamo di parlare chiaro: per una politica di rinnovamento siamo pronti, per tutto il resto non siamo disponibili».

Di fronte a questi accenti preoccupati che riflettono taluni nuovi orientamenti autonomisti emersi dal dibattito al recente Comitato centrale del PSI (malgrado le sue conclusioni che non hanno con chiarezza respinto la preclusione a sinistra) assumono un sapore di assurda e intollerabile pressione ricattatoria alcune voci messe in giro su pretesi «compromessi» e «baratti» già raggiunti in sede di contatti preliminari fra PSI e DC. Riferendosi evidentemente all'attività del comitato di esperti dei partiti della vecchia maggioranza (i cui membri, Saraceno, Tremelloni, Lombardi ed altri sono già in contatto tra loro) ieri il *Resto del Carlino* rilanciava — sia pure con il punto interrogativo — «voci» di «baratti» già circolate nel gennaio scorso, all'epoca della infruttuosa riunione quadripartita conclusasi con la «battuta di arresto» dell'8 gennaio. «Già da qualche giorno si sussurra che nei colloqui che fittamente si svolgono dietro la facciata delle consultazioni si sarebbe deliberato una specie di compromesso, sulla base del do ut des. Il PSI si contenterebbe di impegni superficiali e generici sulle regioni, consentendo un sostanziale rinvio della riforma. In compenso Moro e la DC farebbero molte concessioni sulla politica agraria, affrettando la liquidazione coatta della mezzadria e sacrificando Bonomi e la Coltivatori diretti». Si tratta, come si vede, null'altro che del disseppellimento di una delle tante «mediazioni» cui Saragat, nel gennaio scorso, si abbandonò, sotto la direzione dei dorotei, per «incastrare» i socialisti. Oggi, tali velleità «mediatrici», rivolte soprattutto ad affossare l'Ente regione, tornano a galleggiare. Anche se non è escluso che vi siano fra gli autonomisti del PSI alcuni estremisti di destra disposti a tutto, è pur vero che compromessi di tale tipo dovrebbero apparire in generale inverosimili e da porsi fra quel «tutto il resto» per cui «non siamo disponibili» cui fa cenno Pieraccini nel suo editoriale.

Resta il fatto, tuttavia, che la DC, con l'appoggio dichiarato di Saragat, giuocherà tutte le sue carte per costringere il PSI a capitolare su punti che sono essenziali per la politica di conservazione dei dorotei. La funzione di Saragat in questa azione di manovra, continua a brillare: e continuano a risplendere le lodi della destra al «programma» del PSDI, ieri rilanciato con tutta forza dal *Resto del Carlino*, che lo definiva «ragionevole e saggio e che nessun partito (neppure il partito liberale) rifiuterebbe di sottoscrivere».

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA** (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4.400, trimestr 2 330; **RINASCITA:** annuo 4 500; semestrale 2.400; **VIE NUOVE:** annuo 4.500; semestr. 2.400; Estero: ann.uo 8 500, 6 mesi 4.500 - **VIE NUOVE + UNITA'** 7 numeri 15.000; **VIE NUOVE + UNITA'** 6 numeri 13 500; **RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA'** 7 numeri 19 000; **RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA'** 6 numeri 17.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - **TARIFFE** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L 500 - Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

Scoppio H sotterraneo negli USA

Gli Stati Uniti hanno proceduto ieri a un esperimento nucleare sotterraneo di media potenza nel poligono sperimentale del Nevada. La notizia è stata annunciata oggi dal portavoce della commissione USA per l'energia atomica.